DELLA VITA E DEGLI STUDJ

DEL

COMM. TOMMASO GAR

COMMEMORAZIONE

DEL DOTT. GIROLAMO VENANZIO

MEMBRO EFF. DEL R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

VENEZIA
TIPOGRAFIA GRIMALDO E C.
1871

DELLA VITA E DEGLI STUDJ

DEL

COMM. TOMMASO GAR

COMMEMORAZIONE

DEL DOTT. GIROLAMO VENANZIO

MEMBRO EFF. DEL R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE,
LETTERE ED ARTI

(Estr. dal Vol. I Ser. IV dell' Istituto stesso)

VENEZIA
TIPOGRAFIA GRIMALDO E C.
1871

Se il dare l'ultimo addio ai cari estinti è l'atto più doloroso che nella vita si compia, avviene però talora che nel mestissimo uffizio una secreta soddisfazione e un intimo conforto s' insinui. Nello incessante agitarsi delle sorti umane, fra le sventure e i delitti che sono inevitabilmente prodotti dai contrarj impulsi di aspirazioni generose e di basse, cupidigie reca certo un grande alleviamento volger la mente alle doti eccelse di coloro che mancarono al desiderio dei viventi e al decoro della patria lasciando illustri memorie ed esempli di virtù; onde ammirando quelle menti sublimi, quei nobili cuori ci sentiamo elevati ad una sfera superiore e quasi trasportati in un aere più sereno e più spirabile, dove l'animo si esalta e si ricrea, e dove possiamo

dire a noi stessi: egli è pur grande l'uomo quando la ragione lo guida e l'amore lo muove! Con questo sentimento, o signori, io vengo oggi, obbedendo ad un cenno autorevole, a commemorare la vita, gli studj e le opere di quel nostro chiarissimo collega che fu Tommaso Gar: pio dovere che l'Istituto adempie religiosamente, ma che pur troppo da qualche tempo deve adempiere troppo spesso!

Nella capitale del Tirolo, nella bella e coltissima Trento, città eminentemente italiana e di eletti ingegni feconda quanto altra mai, nacque il giorno 22 febbraio 1808 Tommaso Gar di Martino e di Domenica Rubini. Uscito d'infanzia ebbe una istituzione quale da una bene ordinata e affettuosa famiglia potevasi aspettare, quale in tal città poteva esser largamente fornita. Con essa s'intese ad un tempo e ad aprirgli l'intelletto, affinchè nelle discipline scientifiche e letterarie potesse iniziarsi e progredire, e ad informarne l'animo alla religione ed alla morale: due magisteri che vorremmo veder sempre congiunti, affinchè nello individuo e nella società la sapienza e la virtù, que' due principalissimi presidj della vita, potessero sempre sorreggersi ed ornarsi a vicenda. A questi saggi intendimenti, a queste provvide cure l'esito appieno corrispose; ed il nostro Gar fu veramente uomo sapiente e virtuoso. Poichè la mente, che aveva dalla natura sortito, acuta e pronta, si fece mirabilmente idonea agli ardui esercizj che in ogni argomento, in ogni condizione conducono alla conoscenza della verità; e l'animo era sempre disposto a seguirla, onde scorgevasi in lui una costante inclinazione al bene, una ferma perseveranza nel volerlo, soprattutto una rara e specchiata probità

che seppe attraversare una età piena di turbolenze e d'insidie senza piegare nè a destra nè a sinistra e senza declinare di un apice dalla linea prefissa. Le forme esteriori gl' interiori pregi bellamente manifestavano, ed egli era mite, modesto, schiettamente affabile, e delle proprie cognizioni e dei propri ajuti facile largitore a chiunque reputasse degno di confidenza e di conforto. Ma in cima a tutti i suoi pensieri egli poneva la Italia, sua vera patria, che accesamente amava; e questo amare caldamente la Italia è verace indizio di retto giudizio e di generoso sentire. Poichè questa benedetta Italia dalle fonti della Dora a quelle di Aretusa spiega una splendida bellezza ch'è ispiratrice di possente virtù e di altissima poesia, e fa sentire nell'animo una sì soave armonia che tragge quasi per incanto tutti quelli che hanno intelletto di amore. Aggiungi una schiera preclara di valentissimi ingegni e l'assiduo culto prestato alla bellezza, e splendore di arti e di lettere e progresso di scienze, e tale una magnificenza di edifizj e tale una pompa di feste da emulare a quei famosi secoli della Grecia, nei quali mi par sempre di raffigurare la fiorente e felice gioventù del mondo. Aggiungi che il bel paese ebbe l'unico privilegio di avere due popoli, entrambi per militare prodezza e per politica e civile sapienza maravigliosi, e due lingue e due letterature l'una più bella e più ricca dell'altra, e due storie insigni del pari per fatti memorandi, per luminosi esempii, per efficacissimi ammonimenti. Ponendo mente a tuttociò non posso trattenermi dal ripetere: qual mai patria fu più degna di amore della nostra gran patria italiana?

Ed il Gar la Italia amò fervidamente; e parve anzi che

questo amore tutta reggesse la vita morale di lui, e fosse il motore de' suoi disegni, delle sue azioni e specialmente de' suoi studj. Corsi pertanto i soliti stadj della giovanile istruzione e passati alcuni anni in Vienna e nella sua Trento, nel 1841 trasmigrò a Firenze e nel 1847 fu nominato bibliotecario a Padova. Il quale uffizio gli fu tolto nel seguente anno, essendo stato inviato a Parigi a rappresentare presso il Governo francese la Repubblica di Venezia; che in quella epoca fortunosa, sebbene chiusa fra brevissimi termini e stretta da gravissime angustie, pur potè compiere imprese tali che saranno nobilissimo incremento della storia d' Italia e della sua gloria. Vinta e soggiogata dalla tedesca possa questa inclita città, fu il nostro Gar dal governo imperiale confinato a Trento; ma nel 1862 potè svincolarsi dalla cittadinanza austriaca, e francamente e liberamente, ciocchè era il supremo suo voto, professarsi cittadino italiano. Ed allora portossi prima a Milano, poi a Napoli e per ultimo a Venezia. — In tutte le indicate città ebbe festive accoglienze e gli furono affidati onorevoli incarichi. Il Municipio di Trento lo elesse a direttore della Biblioteca e del Museo comunale; a Milano fu nominato rettore del Convitto nazionale di Porta-nuova; a Napoli lo si destinò a dirigere la biblioteca della R. Università; e a Venezia, oltre ad altre funzioni a cui fu chiamato, venne tosto noverato fra i membri effettivi di questo R. Istituto. E peregrinando per la Italia andava incessantemente in traccia di carte e di documenti che la storia nostra potessero illustrare, e a tal fine visitava istituti e rovistava negli archivj e nelle biblioteche; e mostravasi in tali ricerche appassionato ed oculatissimo; e questo proposito di pro-

muovere in tal guisa gli studj storici era fortemente in lui dall'amor della Italia eccitato e raffermato. Poichè in quei tempi s'iniziò da menti elevatissime, e con mirabili prove di senno e di mano si condusse a compimento la grand'opera dell'italiano risorgimento. Ed il Gar attentamente osservava gli avvenimenti che produssero la portentosa palingenesi, e con infinita sollecitudine adoperava a conoscerne le cagioni, le qualità e gli effetti. Egli scorgeva che siccome nei naturali sconvolgimenti si cangia la faccia dei luoghi, e sorgono nuove moli e nuovi colossi, e fiamme e stragi si spargono a gran tratti, così negli sconvolgimenti politici, sebbene ottimo ne sia lo scopo e ne siano provvidi i mezzi, pure per la stessa natura delle cose, dal costituirsi uno stato novello, dalle sorgenti istituzioni, dall'uso medesimo dei nuovi diritti provengono agitamenti e pericoli, e subuglio di passioni, ed un parteggiare astioso, ed ire e discordie, e pensieri e cupidigie oltre ogni limite ed oltre ogni misura trascorrenti. E scorgeva altresì che in tali condizioni il magistero della storia ha una eminente importanza e che la Italia, per correggere l'esorbitanze dalla sua rivoluzione generate e per ricomporre gli animi, aver non poteva una scuola più legittima e più profittevole della propria storia. La storia infatti riducendo alla pura e semplice verità e ordinando e descrivendo gli avvenimenti è la esposizione della esperienza di tutti i popoli e di tutti i tempi e quindi nel suo insegnamento procede per la via dei fatti anzichè dei ragionamenti; e se i ragionamenti spesso non si può o non si vuole comprendere, e vi sono spiriti riottosi e protervi che ad essi contrastano e resistono ostinati, invece la gran voce del passato

che narra nella istoria le geste degli avi, i loro successi o le loro sventure è sempre ascoltata dai posteri con riverenza ed anche con orgoglio, e gli animi più restii si arrendono men difficilmente alla forza degli esempj ed all'autorità della esperienza. E questo era pure il pensiero di quell'alto ingegno di Ugo Foscolo, il quale in una celebre orazione recitata per inaugurare gli studj nell' Università di Pavia, dopo aver lamentato che non vi fosse una storia di Italia e che gl' italiani osassero lodar senza rossore gli esempj di Livio e di Machiavello e non volessero o non potessero seguirli: « Oh italiani, esclamava, io vi esorto alla storia, poichè niun popolo più di voi può mostrare più calamità da compiangere, nè più errori da evitare, nè più virtù che vi facciano rispettare, nè più grandi anime degne di esser liberate dalla obblivione da chiunque di noi sa che si deve amare e difendere ed onorare la terra che fu nutrice ai nostri padri ed a noi, e che darà pace e memoria alle nostre ceneri. Io vi esorto alle storie perchè nelle storie tutta si spiega la nobiltà dello stile, tutti gli affetti della virtù, tutto l' incanto della poesia, tutti i precetti della sapienza, tutti i progressi dell' italiano sapere. »

Tai cose nella sua mente volgendo, il Gar con diuturna perseveranza, e come amor di patria voleva, adoperò ad illustrare la storia ed a promuoverne lo studio Fin da principio, quando egli dimorava in Vienna, occupossi nello esame dei codici che si custodivano nella Biblioteca imperiale e che prima appartenevano alla collezione del doge di Venezia Marco Foscarini e da quelli trasse il manoscritto inedito della *Storia arcana*, nella quale quell' illustre patrizio, più che a narrare i

fatti, intese a chiarir le ragioni della guerra che dall'anno 1732 al 1735 si guerreggiò in Europa ed a spiegare le riposte cagioni dei moltiplici eventi e della varia fortuna che in essa ebbe l'Austria a provare. Questa storia il Gar corredò di una dotta prefazione, e vi aggiunse due lettere dettate dal Foscarini sul modo di scriver la storia, ed una monografia dei Viniziani che furono raccoglitori di codici Foscariniani, e attese in pari tempo a ordinare i codici storici e a classificarli e ne stese un catalogo, il quale, lungi dall'essere un arido e sterile elenco, per la paziente diligenza con cui fu compilato, per la esattissima descrizione dei singoli cimelj, per la fina critica e per la erudizione copiosa, può fornire lumi utilissimi ed opportuni indizj e sicure guide agli storici futuri. Questo importante lavoro il nostro Gar diede alla luce nell'*Archivio storico italiano*, che il Vieusseux imprese a pubblicare in Firenze e che gli procacciò tanta lode ed una sì giusta benemerenza. E mi par degno di nota che il Gar abbia dato principio alle sue lucubrazioni storiche col torre a subbietto un' opera di Marco Foscarini; che cominciò anch'egli la sua letteraria carriera col dettare una dissertazione, in cui si propose di dimostrare la necessità dello studio della storia, affinchè gli uomini si rendano atti al governo della repubblica. La quale dissertazione fu poscia stampata in Venezia nel 1819.

Alcuni anni dopo il nostro Gar cooperò alla edizione delle *Relazioni degli Ambasciatori veneti* intrapresa dall'Albéri in Firenze nel 1846; e raccolse, ordinò e fornì di note e d' illustrazioni quelle degli ambasciatori veneti alla Corte di Roma, che compongono il volume I della edizione medesima. Con tale cooperazione il Gar

prestò un ajuto efficace ad una impresa che sommamente giovò alla istoria d'Italia, e singolarmente a quella di Venezia, iniziando nei segreti dell'antica repubblica e facendone viemmeglio conoscere la sapienza e gli avvedimenti. In appresso, mandato a confine a Trento, pubblicò dal 1850 al 1860 sette volumi concernenti la storia, le magistrature, le leggi e la economia di quella città e provincia. Per ultimo, avendo posto le sue stanze a Venezia ed essendo stato, come si è detto, aggregato a questo R. Istituto, vi lesse, oltre alla Commemorazione del m. e. co. Sagredo, parecchie Memorie, nelle quali trattò delle biblioteche, degli archivj di Stato, della libertà, della strage detta di S. Bartolommeo. In tutti questi lavori fece il Gar ottima prova di saldo criterio, di esteso sapere e vi esercitò una critica moderata e tranquilla, ma grave altresì ed oculata. Importanti quindi e sensatissime sono le osservazioni di lui, ed eletta e tratta da sicure fonti è la erudizione con cui le nutre e le avvalora. In questa guisa egli seppe spargere molta luce sulla storia di parecchie provincie italiane, e chiarirne alcune parti dubbiose e definire qualche punto controverso, e soprattutto dissipar le fallacie che introducono sovente nella storia la ignoranza, la incuria, la fantasia creatrice di fole e la stessa vanità municipale che talvolta la suscita e sinistramente la feconda.

Che se pur vi fosse taluno, il quale reputasse doversi attribuire minor merito al Gar, perchè questi invece di comporre una storia compiuta siasi applicato a cercar carte e documenti ed a raccogliere sparse e svariate notizie, si può tenere per fermo che tal pensiero non è fondato, nè giusto, poichè con certa ragio-

ne dir non si saprebbe se faccia opera di maggior pregio e maggior benemerenza si acquisti quello che scrive la storia o quello che le fornisce buoni materiali. Certamente impresa ardua oltre ogni dire e piena d'incredibile difficoltà ella è quella di stabilire un fatto che a tempi lontani appartenga, e di stabilirlo in guisa che intorno ad esso ogni ombra si dilegui ed ogni incertezza, ed a riuscire a ciò soccorrono mirabilmente le investigazioni negli archivj e nelle biblioteche, le quali possono somministrare tesori di erudizione ed aprire nuove vie e condurre a qualche inattesa scoperta; e, come osserva lo stesso Gar, talvolta un monumento dimenticato, un negletto documento, una leggenda volgare, anche una semplice ballata e perfino una spregiata diatriba possono illuminare le menti indagatrici e togliere di mezzo questioni e « sciogliere qualche enigma nella vita di un eminente uomo che del proprio genio abbia improntato il suo secolo. » Questa verità, che non è rivocabile in dubbio, basta, a mio avviso, a guarentire al Gar un merito segnalato ed a procurargli una lode che da nessuno potrà essergli negata.

Però la indefessa applicazione del Gar agli studj storici e l'ardore con cui attendeva alle relative ricerche non gli tolsero di rivolgersi talvolta ad oggetti diversi e di dettare opere originali e non tenui. A Napoli, quando esercitava l'uffizio di bibliotecario di quella R. Università, stampò un libro intitolato: *Lezioni di Bibliologia*, il quale tratta del modo di conservare, organizzare ed amministrare le grandi pubbliche biblioteche. Esso si divide in XIV letture, che meglio forse potrebbonsi chiamar lezioni; ed in queste a mano a mano si parla della scrittura e dei manoscritti, delle origini

e dei progressi della stampa, delle biblioteche che si formarono nell'antichità e nel medio evo, e nell'Italia dall'epoca del risorgimento fino ai dì nostri e nelle altre parti dell'Europa e dell'America, degli edifizj, dei cataloghi dell'amministrazione, dei libri rari, del commercio librario nell'evo antico e moderno, e finalmente dei miglioramenti e delle riforme da introdursi nelle biblioteche. È questa un'opera da tenersi in gran pregio tanto per la novità del subbietto quanto per la utilità che ne può derivare, così per la erudizione di cui seppe l'autore arricchirla, come pei saggi ammaestramenti che contiene. Un altro importante lavoro intitolato: *Quadro storico-critico della letteratura germanica del secolo nostro*, presentò il Gar a questo R. Istituto, e le varie parti di esso lesse in quattro adunanze negli anni 1867-1868. Con questo lavoro si propose l'autore, com'egli stesso dichiara, « di riparare al difetto di una buona storia che offra agl'italiani uno specchio fedele del progresso scientifico e letterario in Germania dal medio evo ai dì nostri e gl'invogli ad apprendere quella ricchissima lingua ed a trarre maggior profitto da quelle opere che più si attemprino al genio nazionale e rispondano al nostro gusto. » E lo scopo che il Gar si prefisse lodevolmente raggiunse, poichè dell'alemanna letteratura egli chiaramente disegnò le fasi diverse, e di queste determinò il carattere e le qualità, e con singolare maestria fece manifesto il pregio dei componimenti e la varia tempra dell'ingegno degli scrittori, e tal copia produsse di notizie e con tal magistero le dispose da recar maraviglia a chiunque la natura di tai lavori e la loro difficoltà appieno conosca. Mentre il Gar a questo lavoro attendeva, Voi gli affidaste

le funzioni di presidente dell'Istituto, e quanto lodevolmente e con quale zelo e saggezza l'esercitasse non è mestieri che io dica a Voi che testimonj ne foste.

Per tal modo le preclare virtù del Gar, il forte ingegno, l'aurea probità, l'ardente amore con cui amava l'Italia, e soprattutto la idea che questo amore aveva fatto nascere in lui che la Italia defonta esser dovesse la scuola dell'Italia risorta, e le assidue cure e i profondi studj con cui adoperava il Gar ad attuare l'alto concetto; ed oltre a ciò la lode con cui sostenne i molteplici incarichi che nelle principali città d'Italia gli furono conferiti; tuttociò, io dir voleva, fece che di lui si diffondesse un'ampia ed illustre fama e che al nome di lui solennemente si applaudisse dovunque la virtù si onorasse e si ammirasse l'ingegno. Onde le più rinomate Accademie d'Italia e di oltre monti facevano a gara per aggregarlo ai loro sodalizj; e le più cospicue onorificenze giungevano a lui da ogni banda. Quindi essendo nel frattempo divenuto vacante il posto di direttore dell'Archivio generale di Venezia, il nostro Reale Governo destinò ad esso il Gar col decreto 28 marzo 1867. E fu questa una sapientissima deliberazione: poichè nè al Gar dare si poteva un uffizio che più fosse accomodato al suo genio, a' suoi studj ed alle stesse consuetudini della sua vita, nè all'Archivio poteva darsi un meglio istrutto e più zelante direttore. Infatti occupato appena il novello seggio, il Gar diede a divedere com' egli comprendesse quali gravi incombenze doveva adempiere per governare, com'era d'uopo, un sì grande e sì famoso Istituto. Le prime sue cure rivolse alla biblioteca, ch'era povera e ristretta; ed egli arrischiandosi anche di oltrepassare i limiti prefissi dai re-

golamenti finanziarj, volle che fosse cresciuta di quelle opere che a quel luogo ed agli studj ivi coltivati si affacessero; ed a tal fine chiese ed ottenne che l'Archivio fosse ammesso ad aver la sua parte nella divisione dei libri in addietro appartenenti alle soppresse corporazioni religiose. Poscia riflettendo che nell' Archivio si custodivano del pari i diritti e gl' interessi dei privati ed i fasti e la gloria di Venezia, andava seco stesso divisando un ordinamento per cui e le istanze dei privati potessero essere speditamente soddisfatte e si potesse agli studiosi d' istoria somministrare facilmente le notizie e i documenti di cui abbisognassero. E già procedeva alacremente, medianti indagini ed ispezioni ed opportuni provvedimenti, a colorire i suoi disegni, e per tale oggetto non cessava di presentare istanze e proposte agli Uffizj superiori, dai quali giova credere che dopo le convenienti disamine sarebbero stati accordati gl' invocati sussidj.

Ma pur troppo era fatale che all'attuazione di sì utili divisamenti una funesta sciagura si attraversasse. Una crudele insanabile malattia si appiattava nel petto del Gar, e di là con ispasimi, con angoscie, con acerbi dolori ne tribolava e ne minacciava la vita. Ed egli con invitta costanza la sopportava e non disperava; ed anzi confidando che il moto e la distrazione potessero giovare alla pericolante salute intraprendeva un viaggio per la Germania. Tornando di là, fermossi a Desenzano; e mentre stava contemplando la deliziosa riviera in cui sembra che si accolga quanto havvi di bello nella nostra terra e nel nostro cielo e stendeva un mesto sguardo sulle limpide onde del Benaco, che venendo dalla opposta sponda pareva che gli portassero le ri-

membranze e i saluti del luogo natìo, il morbo ridestatosi più fiero che mai con tal violenza lo assalì che lo ridusse allo stremo: onde la fragil compage dopo breve lotta si disciolse, ed il Gar quasi repentinamente spirò volgendo l'ultimo affetto alla Italia che amava tanto e la ultima aspirazione a Dio in cui credeva e sperava. E noi, illustri colleghi, orbati di tanto presidio e di tanto decoro diamogli l'estremo vale, e dopo averne commemorato le rare doti e i nobili fatti deploriamo lo improvviso sparimento di sì bella virtù, e serbiamone indelebili nell'animo nostro la memoria e gli esempi.